

## Il discorso del presidente russo Putin delinea quello di Mosca Posizione futura

[northfront.press/russian-president-putins-address-outlines-moscow-s-future-position](https://northfront.press/russian-president-putins-address-outlines-moscow-s-future-position)

Fronte sud

16 giugno 2024



[Scarica video](#)

**Il discorso di Vladimir Putin in un incontro con gli alti funzionari degli Esteri russi Ministero:**

Colleghi, buon pomeriggio.

Sono lieto di dare il benvenuto a tutti voi ed esprimere la mia gratitudine per il vostro lavoro attivo nell'interesse della Russia e del nostro popolo.

Ci siamo incontrati l'ultima volta in questo formato esteso nel novembre 2021 e da allora si sono verificati molti eventi cruciali e persino fatali, senza esagerare, sia in Russia che nel mondo. Pertanto, penso che sia importante valutare la situazione attuale negli affari globali e regionali, nonché definire i compiti appropriati per il Ministero degli Esteri. Tutti questi compiti mirano a raggiungere il nostro obiettivo principale: creare le condizioni per lo sviluppo sostenibile della Russia, garantire la sua sicurezza e migliorare il benessere delle famiglie russe.

Nelle condizioni difficili e imprevedibili di oggi, il nostro lavoro in questo settore richiede che concentriamo i nostri sforzi, iniziativa, perseveranza e capacità non solo per rispondere alle sfide attuali, ma anche per definire la nostra agenda a lungo termine.

Dovremmo proporre possibili soluzioni a questioni fondamentali che riguardano non solo noi, ma l'intera comunità internazionale. È fondamentale discuterne con i nostri partner in modo aperto e costruttivo.

Ripeto: il mondo sta cambiando rapidamente. La politica globale, l'economia e la competizione tecnologica non saranno più le stesse di prima. Sempre più paesi stanno cercando di rafforzare la propria sovranità, autosufficienza e identità nazionale e culturale. I paesi del Sud e dell'Est del mondo stanno guadagnando importanza e il ruolo dell'Africa e dell'America Latina sta crescendo. Sin dai tempi sovietici abbiamo sempre riconosciuto l'importanza di queste regioni, ma oggi le dinamiche sono completamente cambiate e questo diventa sempre più evidente. Anche il ritmo della trasformazione in Eurasia, dove sono in corso molti importanti progetti di integrazione, ha subito un'accelerazione significativa.

Questa nuova realtà politica ed economica funge ora da fondamento per l'emergente ordine mondiale multipolare e multilaterale, e questo è un processo inevitabile. Riflette la diversità culturale e di civiltà che è intrinsecamente parte dell'umanità, nonostante tutti i tentativi di unificazione artificiale.

Questi profondi cambiamenti a livello di sistema ispirano certamente ottimismo e speranza perché l'instaurazione della multipolarità e del multilateralismo negli affari internazionali, incluso il rispetto del diritto internazionale e un'ampia rappresentanza, rendono possibile risolvere insieme i problemi più complessi per il beneficio comune e costruire relazioni reciprocamente vantaggiose e cooperazione tra Stati sovrani per il bene del benessere e della sicurezza dei popoli.

Tale visione per il futuro è in linea con le aspirazioni della stragrande maggioranza dei paesi. Ciò è evidente, tra l'altro, nel crescente interesse per il lavoro di un'associazione universale come i BRICS, che si basa su una cultura del dialogo basato sulla fiducia, sull'uguaglianza sovrana dei suoi membri e sul rispetto reciproco. Sotto la presidenza russa quest'anno faciliteremo l'agevole inclusione dei nuovi membri BRICS negli organi di lavoro dell'associazione.

Chiedo al governo e al Ministero degli Esteri di continuare il lavoro sostanziale e il dialogo con i nostri partner per garantire che il vertice BRICS di Kazan in ottobre contenga una serie considerevole di decisioni concordate che determineranno la direzione della nostra cooperazione in politica e sicurezza, il economia e finanza, scienza, cultura, sport e legami umanitari.

In generale, credo che il potenziale dei BRICS consentirà loro di diventare una delle principali istituzioni regolatrici dell'ordine mondiale multipolare.

Vorrei sottolineare a questo proposito che sono già in corso discussioni internazionali sui parametri di interazione tra gli Stati in un mondo multipolare e sulla democratizzazione dell'intero sistema di relazioni internazionali. A questo proposito, abbiamo concordato e adottato, insieme ai nostri colleghi della Comunità degli Stati Indipendenti, un documento congiunto sulle relazioni internazionali in un mondo multipolare.

Abbiamo anche invitato i nostri partner a discutere questo argomento su altre piattaforme internazionali, principalmente nella SCO e nei BRICS.

Siamo interessati a promuovere questo dialogo all'interno delle Nazioni Unite, anche su un tema così vitale per tutti come la creazione di un sistema di sicurezza indivisibile. In altre parole, gli affari globali devono basarsi sul principio che la sicurezza di alcuni non può essere garantita a scapito della sicurezza di altri.

Permettetemi di ricordarvi che alla fine del XX secolo, dopo la fine dell'intenso confronto militare e ideologico, la comunità internazionale ha avuto un'opportunità unica per costruire un ordine di sicurezza affidabile e giusto. Ciò non richiedeva molto: semplicemente la capacità di ascoltare le opinioni di tutte le parti interessate e la disponibilità reciproca a tenerne conto. Il nostro Paese era determinato a impegnarsi in un lavoro costruttivo di questo tipo.

Tuttavia, ha prevalso un approccio diverso. Le potenze occidentali, guidate dagli Stati Uniti, credevano di aver vinto la Guerra Fredda e di avere il diritto di determinare come dovesse essere organizzato il mondo. La manifestazione pratica di questa prospettiva è stata il progetto di espansione illimitata del blocco Nord Atlantico nello spazio e nel tempo, nonostante l'esistenza di idee alternative per garantire la sicurezza in Europa.

Hanno risposto alle nostre domande giustificate con delle scuse, sostenendo che non c'erano piani per attaccare la Russia e che l'espansione della NATO non era diretta contro la Russia. Di fatto si dimenticarono delle promesse fatte all'Unione Sovietica e poi alla Russia alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 secondo cui il blocco non avrebbe accettato nuovi membri.

Anche se riconoscessero tali promesse, sorriderebbero e le liquiderebbero come semplici assicurazioni verbali non giuridicamente vincolanti.

Negli anni '90 e successivamente, abbiamo costantemente sottolineato l'approccio imperfetto adottato dalle élite occidentali. Invece di limitarci a criticarli e metterli in guardia, abbiamo suggerito opzioni e soluzioni costruttive, sottolineando la necessità di sviluppare un meccanismo di sicurezza europeo e globale che fosse accettabile per tutte le parti coinvolte (voglio sottolineare questo punto). Sarebbe troppo lungo elencare tutte le iniziative portate avanti dalla Russia nel corso degli anni.

Ricordiamo l'idea di un trattato di sicurezza europeo, da noi proposto nel 2008.

Nel dicembre 2021, un memorandum del ministero degli Esteri russo è stato presentato agli Stati Uniti e alla NATO, affrontando le stesse questioni.

Tuttavia, tutti i nostri ripetuti tentativi (è impossibile elencarli tutti) di convincere i nostri partner, così come le nostre spiegazioni, appelli, avvertimenti e richieste, non hanno avuto risposta. I paesi occidentali, fiduciosi non tanto nella giustizia della propria causa quanto nel proprio potere e nella capacità di imporre qualunque cosa desiderino al resto del mondo, hanno semplicemente ignorato altre prospettive. Nella migliore delle ipotesi, hanno proposto discussioni su questioni meno significative (che hanno fatto poco per risolvere i problemi reali), o su questioni che hanno solo avvantaggiato l'Occidente.

Divenne presto chiaro che il concetto occidentale, visto come l'unica opzione praticabile per la sicurezza e la prosperità in Europa e nel mondo, era, di fatto, inefficace. Ricordiamo la tragedia nei Balcani. Sebbene le questioni interne abbiano certamente contribuito ai problemi dell'ex Jugoslavia, esse furono notevolmente esacerbate dalle invadenti interferenze esterne. A quel tempo, il principio fondamentale della diplomazia della NATO si manifestò in modo più vivido: un principio profondamente imperfetto che non è di alcuna utilità per affrontare complessi conflitti interni. In sostanza, questo principio mira ad attribuire la colpa a una parte (spesso invisa all'Occidente per vari motivi) e a liberare tutta la potenza politica, informativa e militare dell'Occidente, comprese sanzioni economiche e restrizioni contro di esso.

Successivamente, questi stessi approcci sono stati applicati in diversi paesi, che conosciamo fin troppo bene: Iraq, Siria, Libia e Afghanistan. Questi interventi non hanno fatto altro che peggiorare i problemi esistenti, rovinare la vita di milioni di persone, distruggere interi stati e creare centri di disastri umanitari e sociali, nonché enclavi terroristiche.

In effetti, nessun paese al mondo è immune dall'entrare in questo tragico elenco.

Ad esempio, l'Occidente sta attualmente cercando di intromettersi sfacciatamente negli affari del Medio Oriente. In passato detenevano il monopolio su questa regione e ora le conseguenze delle loro azioni sono evidenti a tutti. Anche il Caucaso meridionale e l'Asia centrale sono ottimi esempi. Due anni fa, al vertice della NATO a Madrid, fu dichiarato che l'alleanza si sarebbe occupata ora di questioni di sicurezza non solo nella regione euro-atlantica, ma anche nella regione dell'Asia-Pacifico. Affermano che quelle zone non possono farne a meno. Si è trattato evidentemente di un tentativo di esercitare una maggiore pressione su quei paesi della regione di cui hanno deciso di frenare lo sviluppo. Come sapete, la Russia è in cima a questa lista.

Permettetemi inoltre di ricordarvi che è stato Washington a minare la stabilità strategica ritirandosi unilateralmente dai trattati sulla difesa antimissile, sull'eliminazione dei missili a raggio intermedio e corto e sui cieli aperti e, insieme ai suoi satelliti NATO, smantellando il sistema decennale di misure di rafforzamento della fiducia e di controllo degli armamenti in Europa.

Infine, l'egocentrismo e l'arroganza dei paesi occidentali ci hanno portato oggi a una situazione altamente pericolosa. Ci stiamo avvicinando pericolosamente a un punto di non ritorno. Gli appelli alla sconfitta strategica della Russia, che possiede il più grande arsenale di armi nucleari, dimostrano l'estrema incoscienza dei politici occidentali.

O non riescono a comprendere la portata della minaccia che stanno creando o sono semplicemente consumati dalla loro nozione di invincibilità ed eccezionalismo. Entrambi gli scenari possono provocare una tragedia.

È evidente che l'intero sistema di sicurezza euro-atlantica si sta sgretolando davanti ai nostri occhi. Attualmente è praticamente inesistente e deve essere ricostruito. Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo collaborare con i paesi interessati, che sono molti, per sviluppare le nostre strategie per garantire la sicurezza in Eurasia e poi presentarle per una più ampia deliberazione internazionale.

Questo è il compito fissato nel discorso all'Assemblea federale: delineare una visione per una sicurezza uguale e indivisibile, una cooperazione reciprocamente vantaggiosa ed equa e uno sviluppo nel continente eurasiatico nel prossimo futuro.

Cosa è necessario fare per raggiungere questo obiettivo e su quali principi?

Innanzitutto è importante stabilire un dialogo con tutti i potenziali partecipanti a questo futuro sistema di sicurezza. Vorrei chiedervi di affrontare le questioni necessarie con i paesi aperti a un'interazione costruttiva con la Russia.

Durante la mia recente visita in Cina, il presidente Xi Jinping e io abbiamo discusso di questo tema. È stato notato che la proposta russa non è contraddittoria, ma piuttosto integra e si allinea con i principi fondamentali dell'iniziativa cinese sulla sicurezza globale.

In secondo luogo, è fondamentale riconoscere che la futura architettura di sicurezza dovrebbe essere aperta a tutti i paesi eurasiatici che desiderano partecipare alla sua creazione. "Per tutti" comprende anche i paesi europei e quelli della NATO. Condividiamo lo stesso continente e dobbiamo vivere e lavorare insieme indipendentemente dalle circostanze. La geografia non può essere cambiata.

Sì, le relazioni della Russia con l'UE e con molti paesi europei si sono deteriorate, ed è importante sottolineare che non abbiamo alcuna colpa per questo. La campagna di propaganda anti-Russia, che coinvolge alti politici europei, è accompagnata dalla speculazione secondo cui la Russia intende attaccare l'Europa. Ho già affrontato questo argomento in precedenza e non è necessario ripeterlo qui. Comprendiamo tutti che queste affermazioni sono infondate e servono solo a giustificare una corsa agli armamenti.

In questo contesto vorrei fare una breve digressione. La minaccia per l'Europa non viene dalla Russia. La principale minaccia per gli europei è la loro dipendenza critica e crescente dagli Stati Uniti negli aspetti militari, politici, tecnologici, ideologici e informativi. L'Europa viene emarginata nello sviluppo economico globale, immersa nel caos di sfide come la migrazione e sta perdendo l'azione internazionale e l'identità culturale.

A volte ho l'impressione che i politici europei e i rappresentanti della burocrazia europea abbiano più paura di perdere il favore di Washington che di perdere la fiducia del proprio popolo. Lo hanno dimostrato anche le recenti elezioni del Parlamento europeo. I politici europei tollerano l'umiliazione, la maleducazione e gli scandali, come la sorveglianza dei leader europei, mentre gli Stati Uniti li sfruttano semplicemente a proprio vantaggio. Ad esempio, sono costretti ad acquistare gas costoso, che in Europa costa da tre a quattro volte di più che negli Stati Uniti. Inoltre, i paesi europei sono sottoposti a pressioni affinché aumentino le forniture di armi all'Ucraina. Le richieste sono costanti e le sanzioni vengono prontamente imposte agli operatori economici europei senza alcuna esitazione.

Ora stanno facendo pressione sui loro partner affinché forniscano all'Ucraina più armi e aumentino la loro capacità di produrre proiettili di artiglieria. Chi avrà bisogno di questi proiettili una volta terminato il conflitto in Ucraina? In che modo ciò garantisce la sicurezza militare europea? È difficile da capire. Gli Stati Uniti investono in tecnologie militari, in particolare in tecnologie future avanzate come l'esplorazione spaziale, i moderni droni e i sistemi d'attacco basati su nuovi principi fisici. Gli Stati Uniti stanno finanziando aree che determineranno la natura dei futuri conflitti armati, così come il potere militare e politico delle nazioni e la loro posizione nel mondo. Si prevede che questi paesi investiranno in aree di interesse per gli Stati Uniti. Tuttavia, ciò non espande il potenziale europeo. Lasciamoli fare come desiderano. Probabilmente ne trarremo beneficio, ma in effetti la situazione è questa.

Se l'Europa vuole continuare ad essere un centro indipendente di sviluppo globale e un polo culturale e di civiltà sul nostro pianeta, dovrebbe assolutamente mantenere relazioni buone e amichevoli con la Russia. Soprattutto, siamo pronti per questo.

In effetti, i politici su scala veramente europea e globale, che sono patrioti dei loro paesi e nazioni, comprendono questo fatto semplice ed ovvio. Pensano in termini di categorie storiche e non sono semplici seguaci della volontà e dell'influenza di qualcun altro. Charles de Gaulle ne parlò nel dopoguerra. Ricordo vividamente di aver partecipato a una conversazione del 1991 in cui il cancelliere tedesco Helmut Kohl sottolineò l'importanza del partenariato tra Europa e Russia. Spero che le nuove generazioni di politici europei riusciranno prima o poi a ripristinare questa eredità.

Parlando degli Stati Uniti, i continui tentativi delle attuali élite liberali globaliste di diffondere la loro ideologia in tutto il mondo, di mantenere il loro status imperiale e il loro dominio in un modo o nell'altro, non fanno altro che esaurire ulteriormente il paese, portandolo al suo degrado, e chiaramente contrariamente agli interessi genuini del popolo americano.

Se non fosse stato per questa politica senza uscita, guidata da un messianismo aggressivo basato sulla convinzione della propria superiorità ed eccezionalità, le relazioni internazionali si sarebbero stabilizzate da tempo.

In terzo luogo, è necessario intensificare significativamente il processo di dialogo tra le organizzazioni multilaterali già operanti in Eurasia per promuovere l'idea di un sistema di sicurezza eurasiatico, soprattutto organizzazioni come lo Stato dell'Unione, l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva, l'Unione Economica Eurasiatica, il Commonwealth degli Stati Indipendenti e l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai.

Riteniamo possibile che in futuro altre influenti associazioni eurasiatiche dal Sud-Est asiatico al Medio Oriente si uniscano a questi processi.

In quarto luogo, riteniamo che sia giunto il momento di avviare un'ampia discussione su un nuovo sistema di garanzie bilaterali e multilaterali di sicurezza collettiva in Eurasia. Allo stesso tempo, è necessario, a lungo termine, eliminare gradualmente la presenza militare delle potenze esterne nella regione eurasiatica.

Naturalmente siamo consapevoli che nella situazione attuale questo punto può sembrare irrealistico, ma le cose cambieranno. Tuttavia, se in futuro costruiremo un sistema di sicurezza affidabile, semplicemente non ci sarà bisogno di una tale presenza di contingenti militari fuori regione. A dire il vero, neanche oggi ce n'è bisogno: basta occuparsi e basta.

In ultima analisi, riteniamo che i paesi e le strutture regionali dell'Eurasia dovrebbero identificare essi stessi aree specifiche di cooperazione nella sicurezza comune. Guidati da ciò, devono anche costruire un sistema di istituzioni, meccanismi e accordi funzionanti che servano davvero a raggiungere obiettivi comuni di stabilità e sviluppo.

In questo senso, sosteniamo l'iniziativa dei nostri amici bielorusi di sviluppare un documento programmatico – una carta della multipolarità e della diversità nel 21<sup>st</sup> secolo. Può formulare non solo i principi quadro dell'architettura eurasiatica basati sulle norme essenziali del diritto internazionale, ma anche una visione strategica della natura della multipolarità in senso più ampio e del multilateralismo come nuovo sistema di relazioni internazionali che sostituirebbe quello occidentale-occidentale. mondo centrico. Lo ritengo importante e vorrei chiedervi di elaborare a fondo questo documento con i nostri partner e con tutti gli Stati interessati. Aggiungo che quando discutiamo di questioni così complesse e globali, abbiamo bisogno di una rappresentanza quanto più ampia possibile e di una considerazione dei diversi approcci e posizioni.

In quinto luogo, una parte cruciale del sistema di sicurezza e sviluppo eurasiatico dovrebbero essere sicuramente le questioni relative all'economia, al benessere sociale, all'integrazione e alla cooperazione reciprocamente vantaggiosa, oltre ad affrontare problemi comuni come il superamento della povertà, della disuguaglianza, del clima, della ambiente e sviluppando meccanismi per rispondere alle minacce di pandemie e crisi nell'economia globale. Tutto ciò è importante.

L'Occidente non solo ha minato la stabilità politico-militare del mondo con le sue azioni. Ha compromesso e indebolito le principali istituzioni del mercato con le sue sanzioni e le sue guerre commerciali. Usando il FMI e la Banca Mondiale e distorcendo l'agenda sul clima, ha frenato lo sviluppo del Sud del mondo. Cedendo alla concorrenza, anche alle regole che l'Occidente ha scritto per se stesso, applica barriere proibitive e ogni tipo di protezionismo. Pertanto gli Stati Uniti hanno abbandonato l'Organizzazione Mondiale del Commercio come regolatore del commercio internazionale. Tutto è bloccato. Nel frattempo la pressione non viene esercitata solo sui concorrenti, ma anche sui loro stessi satelliti. Basti vedere come stanno ora "dirottando i succhi" dalle economie europee che sono sull'orlo della recessione.

I paesi occidentali hanno congelato alcune attività e riserve valutarie della Russia. Ora stanno cercando di inventare una giustificazione legale per la loro appropriazione irreversibile. D'altro canto, però, nonostante tutto il giurisprudenza disonesta, il furto resterà ovviamente furto e non resterà impunito.

La questione è ancora più profonda. Rubando i beni russi, faranno un ulteriore passo avanti verso la distruzione del sistema che loro stessi hanno creato e che per molti decenni ha assicurato la loro prosperità, permettendo loro di consumare più di quanto guadagnano e attirando denaro da tutto il mondo attraverso debiti e passività. Ora sta diventando chiaro a tutti i paesi, alle aziende e ai fondi sovrani che i loro beni e le loro riserve sono tutt'altro che sicuri, sia dal punto di vista legale che economico. E chiunque potrebbe essere il prossimo in linea di esproprio da parte degli Stati Uniti e dell'Occidente, potrebbero essere anche quei fondi sovrani stranieri.



Esiste già una crescente sfiducia nei confronti del sistema finanziario basato sulle valute di riserva occidentali. Si è verificato un certo deflusso di fondi da titoli e obbligazioni dei paesi occidentali, nonché da alcune banche europee, che fino a poco tempo fa erano considerate assolutamente affidabili per l'investimento di capitali. Ora viene prelevato oro anche da quelle banche. . E questa è la cosa giusta da fare.

Credo che dobbiamo intensificare seriamente la formazione di meccanismi economici esteri bilaterali e multilaterali efficaci e sicuri come alternativi a quelli controllati dall'Occidente. Ciò include l'espansione dei pagamenti nelle valute nazionali, la creazione di sistemi di pagamento indipendenti e la costruzione di catene del valore che aggirino i canali bloccati o compromessi dall'Occidente.

Naturalmente è necessario proseguire gli sforzi per sviluppare corridoi di trasporto internazionali in Eurasia, il continente che ha la Russia come nucleo geografico naturale.

Attraverso il Ministero degli Affari Esteri, vi incarico di assistere quanto più possibile nello sviluppo di accordi internazionali in tutti questi settori. Sono estremamente importanti per rafforzare la cooperazione economica tra il nostro Paese e i nostri partner. Ciò dovrebbe anche dare un nuovo impulso alla costruzione di un ampio partenariato eurasiatico, che, in sostanza, potrebbe diventare una base socioeconomica per un nuovo sistema di sicurezza indivisibile in Europa.

Colleghi, le nostre proposte mirano a istituire un sistema in cui tutte le nazioni possano sentirsi sicure. Con un tale quadro potremmo affrontare i numerosi conflitti odierni in modo diverso e più costruttivo. I problemi di insicurezza e sfiducia reciproca non si limitano al continente eurasiatico; le crescenti tensioni sono evidenti in tutto il mondo.

L'interconnessione e l'interdipendenza del nostro mondo sono costantemente evidenti, e la crisi ucraina funge da tragico esempio con le sue ripercussioni che si diffondono in tutto il mondo.

Voglio chiarire subito: la crisi che coinvolge l'Ucraina non è un conflitto tra due Stati o popoli derivante da questioni tra loro. Se così fosse, non c'è dubbio che russi e ucraini, uniti da una storia e una cultura condivise, da valori spirituali e da milioni di legami familiari e umani, avrebbero trovato una giusta soluzione a qualsiasi controversia e disaccordo.

Nel frattempo, la situazione è diversa poiché le radici del conflitto non sono nelle relazioni bilaterali. Gli eventi in Ucraina sono il risultato diretto degli sviluppi globali ed europei tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo. Derivano dalla politica aggressiva, sfrenata e assolutamente sconsiderata che l'Occidente persegue da molti anni, molto prima che iniziasse l'operazione militare speciale.

Le élite dei paesi occidentali, come ho già detto oggi, hanno avviato un'ulteriore ristrutturazione geopolitica del mondo dopo la fine della Guerra Fredda. Miravano a stabilire e far rispettare il cosiddetto ordine basato su regole, al quale stati forti, sovrani e autosufficienti semplicemente non appartengono.

Ciò spiega la politica di contenimento diretta contro il nostro Paese. Alcune personalità negli Stati Uniti e in Europa dichiarano apertamente gli obiettivi di questa politica, parlando oggi della cosiddetta decolonizzazione della Russia. In sostanza, questo è un tentativo di giustificare ideologicamente la divisione della nostra Patria su linee etniche.

Lo smembramento dell'Unione Sovietica e della Russia è un argomento di discussione da molto tempo, come tutti in questa sala ben sanno.

Nel perseguire questa strategia, i paesi occidentali miravano ad assorbire e sviluppare militarmente e politicamente i territori vicini a noi. Ci sono state cinque, ora sei, ondate di espansione della NATO. Cercavano di trasformare l'Ucraina nella loro roccaforte, una "anti-Russia". Per raggiungere questi obiettivi, hanno investito denaro e risorse, acquistato politici e interi partiti, riscritto la storia e i programmi educativi e allevato gruppi di neonazisti e radicali. Hanno fatto tutto il possibile per minare i nostri legami interstatali, dividerci e mettere i nostri popoli gli uni contro gli altri.

Avrebbero perseguito quella politica in modo ancora più sfacciato e senza tante cerimonie, se non fosse stato per l'Ucraina sud-orientale, la regione che faceva parte da secoli della storica Grande Russia, che si trovava sulla loro strada. Le persone che vivevano lì, e che vivono ancora, hanno continuato a sostenere legami migliori e più stretti con il nostro Paese, anche quando l'Ucraina ha dichiarato l'indipendenza nel 1991. Russi e ucraini etnici, così come rappresentanti di altri gruppi etnici, erano uniti dalla lingua russa, cultura, tradizioni e memoria storica.

I presidenti ucraini e gli aspiranti alla presidenza dovevano semplicemente fare i conti con le opinioni, gli umori e gli interessi di quelle persone – i milioni di persone che vivono nel sud-est.

I politici ucraini avevano bisogno dei loro voti. Tuttavia, dopo aver utilizzato il loro sostegno durante la corsa alle alte cariche, hanno poi evitato di mantenere ciò che avevano promesso, se ne sono tirati indietro, hanno mentito e hanno citato la cosiddetta scelta europea. Tuttavia non hanno osato recidere tutti i legami con la Russia, perché l'Ucraina sudorientale aveva una visione diversa, da non sottovalutare. Questa dualità è sempre stata presente nella politica del governo ucraino, sin dal riconoscimento dell'indipendenza.

L'Occidente lo ha visto, ovviamente. I politici occidentali sono da tempo consapevoli dei problemi che potrebbero sorgere in Ucraina; si rendevano anche conto dell'importanza del sud-est come fattore restrittivo e sapevano che nemmeno anni di propaganda avrebbero potuto cambiare radicalmente la situazione. Non che non ci stessero provando; ma era davvero difficile ribaltare la situazione.

Per quanto ci provassero, non c'era alcuna possibilità che potessero distorcere l'identità storica e la coscienza della maggioranza delle persone nell'Ucraina sudorientale, per sradicare i buoni sentimenti per la Russia e il senso della nostra comunità storica, anche dalle generazioni più giovani. E hanno deciso di usare ancora la forza, per andare a spezzare il popolo del sud-est, come se non avesse importanza. Per fare questo, hanno ideato, organizzato e finanziato un colpo di stato armato, approfittando chiaramente delle difficoltà e delle lotte politiche in Ucraina. L'hanno preparato in modo mirato e coerente.

Una massiccia ondata di rivolte, violenze e omicidi ha spazzato le città ucraine.

Alla fine, i nazionalisti radicali presero e usurparono il potere a Kiev. I loro aggressivi slogan nazionalisti, inclusa la riabilitazione degli scagnozzi nazisti, furono proclamati a livello di ideologia statale. Hanno inaugurato una politica di abolizione della lingua russa in tutti gli aspetti del governo e della società, e hanno intensificato la pressione sui credenti ortodossi e l'ingerenza negli affari della chiesa, che alla fine hanno portato a uno scisma. Nessuno sembrava notare quell'interferenza, come se non fosse un grosso problema. Prova qualcosa del genere altrove, tutti diventeranno così balistici che te ne pentirai. Ma lì questo è permesso, perché è contro la Russia.

Come è noto, milioni di persone residenti in Ucraina, soprattutto nelle regioni orientali, si sono opposte al colpo di stato. Cominciarono a essere minacciati di violenza e terrore.

In primo luogo, le nuove autorità di Kiev iniziarono a preparare un attacco alla Crimea russofona che, come forse saprete, fu trasferita dalla RSFSR all'Ucraina nel 1954 con la violazione di tutte le norme di legge e di procedura, anche quelli in vigore a quel tempo nell'Unione Sovietica. In questa situazione non potevamo certo abbandonare e lasciare senza protezione la popolazione della Crimea e di Sebastopoli. Hanno fatto la loro scelta e, come è noto, la storica unificazione della Crimea e di Sebastopoli con la Russia ha avuto luogo nel marzo 2014.

Le proteste pacifiche contro il colpo di stato a Kharkov, Kherson, Odessa, Zaporozhye, Donetsk, Lugansk e Mariupol furono represse, con il regime di Kiev e i gruppi nazionalisti che scatenarono il regno del terrore. Non c'è bisogno di ricordare tutto questo, perché tutti sanno bene cosa accadeva in quelle regioni.

Nel maggio 2014 si sono svolti referendum sullo status delle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, durante i quali la stragrande maggioranza della popolazione locale ha votato per l'indipendenza e la sovranità. Ciò solleva la seguente domanda: le persone potrebbero generalmente esprimere la propria volontà in questo modo e dichiarare la propria indipendenza? Le persone presenti in questa sala sanno che certamente potrebbero e avevano tutto il diritto e la ragione di farlo ai sensi del diritto internazionale, compreso il diritto delle persone all'autodeterminazione. Non c'è bisogno di ricordarvelo, ovviamente, ma poiché i media sono al lavoro, dirò che l'articolo 1, paragrafo 2, della Carta delle Nazioni Unite estende questo diritto.

Vorrei ricordare a questo proposito il famigerato precedente del Kosovo. Ne abbiamo parlato molte volte in passato, ma lo ripeto adesso. Il precedente che i paesi occidentali si sono creati in una situazione assolutamente identica: hanno riconosciuto legittima la secessione del Kosovo dalla Serbia nel 2008. Successivamente, la Corte internazionale di giustizia ha emesso il suo noto parere consultivo. Basandosi sull'articolo 1, paragrafo 2, della Carta delle Nazioni Unite, il 22 luglio 2010 ha stabilito che, cito: "Dalla pratica del Consiglio di Sicurezza non si può dedurre alcun divieto generale contro le dichiarazioni unilaterali di indipendenza". Citazione successiva: "Il diritto internazionale generale non contiene alcun divieto applicabile di dichiarazioni di indipendenza". Inoltre, si afferma che le parti di qualsiasi paese che hanno deciso di dichiarare la propria indipendenza non sono obbligate a rivolgersi agli organi centrali del loro stato precedente. Hanno scritto tutto questo con la propria mano in bianco e nero.

Quindi, le repubbliche di Donetsk e Lugansk avevano il diritto di dichiarare la propria indipendenza? Naturalmente lo hanno fatto! Anche questa questione non può essere considerata in modo diverso.

Ma cosa ha fatto il regime di Kiev in questa situazione? Ha completamente ignorato la scelta popolare e ha scatenato una guerra su vasta scala contro i nuovi stati indipendenti, le repubbliche popolari del Donbass, con l'uso di aerei, artiglieria e carri armati. Lanciarono bombardamenti e attacchi di artiglieria contro città pacifiche e ricorsero all'intimidazione. Allora, cosa è successo dopo? La popolazione del Donbass ha preso le armi per proteggere le proprie vite, le proprie case, i propri diritti e interessi legittimi.

In Occidente, la narrazione prevalente è che la Russia abbia iniziato la guerra con la sua operazione militare speciale ed è quindi l'aggressore, quindi è consentito attaccare il territorio russo utilizzando armi occidentali. Si sostiene che l'Ucraina si stia semplicemente difendendo, ed è giustificato farlo.

Voglio ribadire: la Russia non ha iniziato la guerra. È stato il regime di Kiev ad avviare le ostilità, in seguito alla dichiarazione di indipendenza dei residenti di alcune parti dell'Ucraina in conformità con il diritto internazionale, e continua a farlo. Se non riconosciamo il diritto di questi popoli a dichiarare la propria indipendenza, allora questa è davvero un'aggressione. Coloro che nel corso degli anni hanno sostenuto la macchina da guerra del regime di Kiev sono, quindi, complici di questa aggressione.

Nel 2014 gli abitanti del Donbass si rifiutarono di arrendersi. Le unità della milizia resistettero, respinsero le forze punitive e alla fine le respinsero da Donetsk e Lugansk. Speravamo che questo riportasse alla ragione coloro che hanno dato inizio alla violenza. Per fermare lo spargimento di sangue, la Russia ha lanciato i suoi consueti appelli ai negoziati.

Sono iniziati i colloqui che hanno coinvolto Kiev e i rappresentanti delle repubbliche del Donbass, con il sostegno di Russia, Germania e Francia.

I colloqui non sono stati facili, ma alla fine hanno portato alla conclusione degli accordi di Minsk nel 2015. Abbiamo preso molto sul serio la loro attuazione, sperando di risolvere la situazione nel quadro del processo di pace e del diritto internazionale. Si sperava che ciò portasse al riconoscimento degli interessi legittimi e delle richieste del Donbass, compreso il conferimento dello status speciale di queste regioni e la garanzia dei diritti fondamentali delle persone che vivono lì, il tutto mantenendo l'integrità territoriale dell'Ucraina. Eravamo preparati a questo e abbiamo cercato di convincere i residenti di questi territori a risolvere i problemi con questi mezzi. Abbiamo proposto più volte vari compromessi e soluzioni.

Tuttavia, Kiev alla fine ha rifiutato tutto e ha semplicemente scartato gli accordi di Minsk. Come confessarono in seguito i rappresentanti dell'élite ucraina, nessuno degli articoli contenuti in questi documenti li soddisfaceva; hanno semplicemente mentito ed evaso il più possibile.

L'ex cancelliere tedesco e l'ex presidente francese, che erano essenzialmente coautori e presunti garanti degli accordi di Minsk, hanno poi ammesso apertamente che l'attuazione non era mai stata nelle loro intenzioni. Invece, hanno affermato che era una tattica prendere tempo mentre loro rafforzavano i gruppi armati ucraini e fornivano armi ed equipaggiamenti. Era un altro esempio in cui ci facevano uno scherzo e ci ingannavano ancora una volta.

Invece di promuovere un autentico processo di pace e perseguire politiche di reintegrazione e riconciliazione nazionale, come spesso affermato da Kiev, il Donbass ha sopportato otto anni di incessanti bombardamenti, attacchi terroristici, omicidi e un grave blocco. Nel corso di questi anni, gli abitanti del Donbass – donne, bambini e anziani – sono stati disumanizzati, etichettati come “di seconda classe” o “subumani” e minacciati di ritorsioni, con la promessa di regolare i conti con tutti. Cos'altro può essere se no? genocidio nel cuore dell'Europa nel 21° secolo? Nel frattempo in Europa e negli Stati Uniti si faceva finta che non accadesse nulla e nessuno si accorgesse di nulla.

Tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, il processo di Minsk è stato finalmente sepolto da Kiev e dai suoi intermediari occidentali. Un altro attacco su larga scala era stato pianificato nel Donbass. Un folto gruppo delle forze armate ucraine si preparava a lanciare una nuova offensiva contro Lugansk e Donetsk, che ovviamente comportò campagne di pulizia etnica, numerose vittime e centinaia di migliaia di rifugiati. Eravamo obbligati a prevenire quella catastrofe e a proteggere la popolazione. Non vedevamo altra soluzione.

La Russia ha riconosciuto le repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk. Non lo abbiamo fatto negli otto anni precedenti, sperando di raggiungere un accordo [con Kiev]. Conosci il risultato. Il 21 febbraio 2022 abbiamo firmato trattati di amicizia, cooperazione e mutua assistenza con le repubbliche da noi riconosciute. Queste repubbliche popolari avevano il diritto di chiederci aiuto se riconoscessimo la loro indipendenza? Abbiamo avuto

il diritto di riconoscere la propria indipendenza, e avevano il diritto di proclamare la propria sovranità in conformità con gli articoli e le decisioni della Corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite che ho citato? Avevano diritto all'indipendenza? Loro fecero. Se avessero avuto questo diritto e lo avessero esercitato, allora avremmo avuto il diritto di firmare un trattato con loro, cosa che abbiamo fatto, come ho detto, nel pieno rispetto del diritto internazionale e dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.

Allo stesso tempo, abbiamo invitato le autorità di Kiev a ritirare le loro truppe dal Donbass. Posso dirvi che li abbiamo contattati e abbiamo detto loro che avrebbero dovuto ritirare le loro truppe, e quella sarebbe stata la fine. Hanno rifiutato quasi subito la nostra proposta; semplicemente lo ignorarono, anche se era un'opportunità per risolvere il problema pacificamente.

Il 24 febbraio 2022 la Russia ha dovuto annunciare l'inizio dell'operazione militare speciale. Mi sono rivolto ai cittadini russi, al popolo delle repubbliche di Donetsk e Lugansk e alla società ucraina, delineando gli obiettivi di tale operazione: la protezione delle persone nel Donbass, il ripristino della pace e la smilitarizzazione e denazificazione dell'Ucraina. Lo abbiamo fatto per scongiurare la minaccia al nostro Stato e ristabilire l'equilibrio nella sfera della sicurezza in Europa.

Allo stesso tempo, abbiamo continuato a credere che la nostra priorità fosse raggiungere gli obiettivi sopra menzionati con mezzi politici e diplomatici. Vorrei ricordarvi che nella prima fase dell'operazione militare speciale abbiamo concordato di avviare negoziati con i rappresentanti del regime di Kiev. Si sono svolti prima in Bielorussia e poi si sono trasferiti in Türkiye.

Il messaggio che abbiamo cercato di trasmettere era che avrebbero dovuto rispettare la scelta fatta dal Donbass, ritirare le truppe e smettere di bombardare città e paesi pacifici. Questo è tutto quello che abbiamo chiesto, dicendo che tutto il resto si potrà decidere dopo. Ma la loro risposta è stata: No, combatteremo. Era chiaramente l'ordine che proveniva dai loro padroni occidentali.

Ne parlerò adesso.

Come sapete, nei mesi di febbraio e marzo 2022 le nostre truppe si sono avvicinate a Kiev. Ci sono molte speculazioni al riguardo sia in Ucraina che in Occidente.

Cosa voglio dire a riguardo? Le nostre unità erano effettivamente schierate vicino a Kiev, e i dipartimenti militari e il blocco di sicurezza avevano diverse proposte sulle nostre possibili ulteriori azioni, ma non c'era alcuna decisione politica di assaltare la città con tre milioni di persone, qualunque cosa si dicesse o si speculasse.

In realtà non si trattava altro che di un'operazione per costringere il regime ucraino alla pace.

Le truppe erano lì per spingere la parte ucraina ai negoziati, cercare di trovare soluzioni accettabili e quindi porre fine alla guerra che Kiev aveva iniziato contro il Donbass nel 2014 e risolvere questioni che rappresentano una minaccia per la sicurezza della Russia.

Sorprendentemente, di conseguenza, sono stati effettivamente raggiunti accordi che hanno soddisfatto sia Mosca che Kiev. Questi accordi sono stati messi nero su bianco e siglati a Istanbul dal capo della delegazione negoziale ucraina. Ciò significa che questa soluzione era adatta alle autorità di Kiev.

Il documento era intitolato "Accordo sulla neutralità permanente e le garanzie di sicurezza per l'Ucraina". Si è trattato di un compromesso, ma i suoi punti chiave erano in linea con le nostre richieste fondamentali e hanno risolto i problemi che già all'inizio dell'operazione militare speciale erano stati dichiarati gravi. Vorrei anche notare che ciò includeva la smilitarizzazione e la denazificazione dell'Ucraina. E siamo anche riusciti a trovare risultati stimolanti. Erano complicati ma erano stati trovati. Si prevedeva che in Ucraina venisse adottata una legge che vietasse l'ideologia nazista e tutte le sue manifestazioni. Tutto questo era scritto lì.

Inoltre, in cambio di garanzie di sicurezza internazionali, l'Ucraina avrebbe limitato le dimensioni delle proprie forze armate, assunto l'obbligo di non aderire ad alleanze militari, di non ospitare basi militari straniere, di non stazionare loro e contingenti e di non condurre esercitazioni militari su il suo territorio. Tutto era scritto su carta.

La Russia, che comprendeva anche le preoccupazioni dell'Ucraina in materia di sicurezza, ha convenuto che l'Ucraina avrebbe ricevuto garanzie simili a quelle di cui godono i membri della NATO senza aderire formalmente all'alleanza. Per noi è stata una decisione difficile, ma abbiamo riconosciuto la legittimità delle richieste dell'Ucraina di garantire la propria sicurezza e non ci siamo opposti alla formulazione proposta da Kiev. Questa era la formulazione proposta da Kiev, e in generale non abbiamo avuto obiezioni, comprendendo che la cosa principale era cessare lo spargimento di sangue e la guerra nel Donbass.

Il 29 marzo 2022 abbiamo ritirato le nostre truppe da Kiev perché ci era stato assicurato che dovevano essere create le condizioni per completare il processo di negoziazione politica e che una delle parti non può firmare tali accordi, come hanno affermato i nostri colleghi occidentali, con una pistola puntata. Testa. Ok, eravamo d'accordo anche su questo.

Tuttavia, il giorno successivo al ritiro delle truppe russe da Kiev, la leadership ucraina ha sospeso la sua partecipazione ai negoziati che avevano organizzato la famigerata provocazione a Bucha e ha respinto la versione preparata degli accordi. Penso che oggi sia chiaro il motivo per cui era necessaria quella brutta provocazione: spiegare perché i risultati che erano stati raggiunti durante i negoziati furono respinti. La strada verso la pace è stata nuovamente respinta.

Come ora sappiamo, ciò è stato fatto su ordine di curatori occidentali, compreso l'ex primo ministro britannico che ha affermato direttamente durante la sua visita a Kiev: nessun accordo; La Russia deve essere sconfitta sul campo di battaglia per ottenere la sua sconfitta strategica. Così hanno iniziato a rifornire intensamente l'Ucraina di armi e hanno iniziato a parlare della necessità

per infliggere una sconfitta strategica alla Russia, come ho appena menzionato. Qualche tempo dopo, come tutti sanno, il presidente dell'Ucraina ha emesso un ordine esecutivo che vieta a lui e ai suoi rappresentanti di condurre qualsiasi negoziato con Mosca. Questo episodio con il nostro tentativo di risolvere il problema con mezzi pacifici non ha portato a nulla.

Per quanto riguarda le trattative, ora vorrei rendere pubblico un altro episodio. Nemmeno io ne ho parlato pubblicamente, ma alcuni dei presenti lo sanno. Dopo che l'esercito russo si è impadronito di parte delle regioni di Kherson e Zaporozhye, molti politici occidentali hanno offerto la loro mediazione per una soluzione pacifica del conflitto. Uno di loro era in visita di lavoro a Mosca il 5 marzo 2022. Abbiamo accettato i suoi sforzi di mediazione, soprattutto perché durante la conversazione ha affermato di essersi assicurato il sostegno dei leader di Germania e Francia, nonché di alti ranghi degli Stati Uniti. rappresentanti.

Nel corso della nostra conversazione il nostro ospite straniero si è chiesto – un momento interessante – dicendo: se state aiutando il Donbass, allora perché le truppe russe si trovano nel sud dell'Ucraina, comprese le regioni di Kherson e Zaporozhye? Abbiamo risposto affermando che la decisione del nostro Stato Maggiore sulla pianificazione dell'operazione spettava al nostro Stato Maggiore Generale. E oggi aggiungerò che l'idea era quella di aggirare alcune aree fortificate costruite nel Donbass nel corso di otto anni dalle autorità ucraine, principalmente per liberare Mariupol.

Allora il nostro collega straniero – un professionista, per essere onesti nei suoi confronti – ha precisato: le truppe russe rimarranno nelle regioni di Kherson e Zaporozhye? E cosa accadrà a queste regioni una volta che l'operazione militare speciale avrà raggiunto i suoi obiettivi?

Ho risposto che in generale non escludo il mantenimento della sovranità ucraina su questi territori, a condizione che la Russia abbia un ponte terrestre stabile con la Crimea.

Ciò significa che Kiev dovrebbe garantire la servitù, come la chiamano loro, un diritto di accesso legalmente formalizzato per la Russia nella penisola di Crimea attraverso le regioni di Kherson e Zaporozhye.

Questa è una decisione politica cruciale. E, naturalmente, nella sua versione finale, non sarebbe adottato unilateralmente ma solo dopo aver consultato il Consiglio di Sicurezza, con altre istituzioni, ovviamente, dopo aver discusso con i cittadini, l'opinione pubblica del nostro Paese e, soprattutto, con i residenti di le regioni di Kherson e Zaporozhye.

Alla fine è quello che abbiamo fatto: abbiamo chiesto il parere della gente stessa e abbiamo indetto dei referendum. E abbiamo fatto ciò che la gente ha deciso, anche nelle regioni di Kherson e Zaporozhye, nelle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk.

A quel tempo, nel marzo 2022, il nostro partner negoziale disse che sarebbe andato a Kiev per continuare la conversazione con i suoi colleghi nella capitale ucraina. In generale lo abbiamo accolto come un tentativo di trovare una soluzione pacifica al conflitto, perché ogni giorno di combattimento significava nuove vittime e perdite. Tuttavia, i servizi



del mediatore occidentale non sono stati accettati in Ucraina, come abbiamo poi appreso, e anzi, come abbiamo appreso, lo hanno accusato di assumere posizioni filorusse in forma piuttosto dura, va detto, ma questa è una piccola cosa.

Ora, come ho già detto, la situazione è radicalmente cambiata. Gli abitanti di Kherson e Zaporozhye hanno espresso la loro posizione nei referendum e le regioni di Kherson e Zaporozhye, così come le Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, sono diventate parte della Federazione Russa. E non si può parlare di disturbare la nostra unità statale. La volontà del popolo di stare con la Russia sarà inviolabile. Questa questione è chiusa per sempre e non è più oggetto di discussione.

Ancora una volta è stato l'Occidente a premeditare e provocare la crisi ucraina; è l'Occidente che sta facendo del suo meglio per estendere questa crisi indefinitamente, per indebolire e amareggiare reciprocamente i popoli di Russia e Ucraina.

Continuano a inviare ulteriori lotti di armi e munizioni. Alcuni politici europei hanno recentemente giocato con la possibilità di schierare le loro truppe regolari in Ucraina. Allo stesso tempo, come ho già notato, questi burattinai, i veri governanti dell'Ucraina – purtroppo non sono il popolo ucraino, ma le élite globaliste d'oltreoceano – stanno ora cercando di trasferire il peso delle decisioni impopolari sull'esecutivo ucraino. autorità, compresa la decisione di abbassare ulteriormente l'età della leva.

Come sapete, l'età arruolabile per gli uomini ucraini è stata recentemente abbassata a 25 anni; la prossima volta potrebbero abbassarlo a 23, e poi a 20, o scendere fino a 18.

Subito dopo si sbarazzeranno dei funzionari che hanno preso queste decisioni impopolari sotto la pressione dell'Occidente, li scarteranno come se fossero sacrificabili, dando tutta la colpa a loro, e li sostituiranno con altri funzionari, anch'essi dipendenti dall'Occidente. Ovest, ma con una reputazione più chiara – ancora.

Da qui, forse, l'idea di annullare le prossime elezioni presidenziali in Ucraina. Lasceranno che lo faccia la squadra in carica prima di gettarla nella spazzatura e continueranno a fare tutto ciò che ritengono giusto.

A questo proposito, vorrei ricordarvi qualcosa che Kiev preferisce dimenticare, e su cui anche l'Occidente tace. Che cos'è? Nel maggio 2014, la Corte costituzionale dell'Ucraina ha stabilito che, cito: "Il presidente è eletto per un mandato di cinque anni, indipendentemente dal fatto che le elezioni siano regolari o anticipate". Inoltre, la Corte Costituzionale ha osservato che "lo status costituzionale del presidente non implica norme che stabiliscano una durata del mandato diversa da quella di cinque anni" – fine citazione, punto. La decisione della corte era definitiva, non soggetta ad appello. Questo è tutto.

Cosa significa questo in relazione alla situazione odierna? Il mandato presidenziale del capo dell'Ucraina precedentemente eletto è scaduto insieme alla sua legittimità, che non può essere ripristinata con nessun trucco. Non entrerà nei dettagli sul contesto della sentenza della Corte costituzionale ucraina sul mandato presidenziale. È chiaro che ciò è stato fatto nel tentativo di legittimare il colpo di stato del 2014. Ciò nonostante, la sentenza è stata emessa, e questo è un fatto giuridico, che rende insostenibile qualsiasi tentativo di giustificare la pantomima odierna di annullare le elezioni.

In effetti, come ho detto prima, l'attuale tragico capitolo della storia dell'Ucraina è iniziato con una presa di potere, un colpo di stato anticostituzionale nel 2014. Per ribadire, un colpo di stato armato è all'origine dell'attuale regime di Kiev. Adesso il cerchio si è chiuso. Proprio come nel 2014, il potere esecutivo in Ucraina è stato usurpato ed è detenuto illegalmente. In effetti, abbiamo a che fare con un governo illegittimo.

Dirò di più: l'annullamento delle elezioni riflette la natura stessa, le viscere dell'attuale regime di Kiev, nato dal colpo di stato armato del 2014, è legato ad esso e ha le sue radici lì. Il fatto che, dopo aver annullato le elezioni, continuano a restare aggrappati al potere è qualcosa che è espressamente proibito dall'articolo 5 della Costituzione ucraina.

Per citare: "Il diritto di determinare e modificare l'ordine costituzionale in Ucraina appartiene esclusivamente al popolo e non può essere usurpato dallo Stato, dai suoi organi o funzionari". Inoltre, tali azioni rientrano nell'articolo 109 del codice penale ucraino, che si riferisce proprio alla modifica forzata o al rovesciamento dell'ordine costituzionale o alla presa del potere statale, nonché all'associazione a delinquere finalizzata a commettere tali azioni.

Nel 2014, tale usurpazione è stata giustificata dalla rivoluzione, e ora dalle ostilità, ma ciò non cambia la situazione attuale. Si tratta infatti di una collusione tra il potere esecutivo del governo ucraino, la direzione della Verkhovna Rada e la maggioranza parlamentare da essa controllata. Questa collusione mira a usurpare il potere statale (questo è l'unico modo per descriverlo), che è un reato penale secondo la legge ucraina.

Inoltre, la Costituzione dell'Ucraina non prevede la possibilità di annullare o rinviare l'elezione del Presidente del Paese, né il mantenimento dei suoi poteri in relazione alla legge marziale, alla quale fanno ora riferimento. Cosa dice la legge fondamentale ucraina? Si dice che le elezioni della Verkhovna Rada possano essere rinviate durante la legge marziale. Lo dice l'articolo 83 della Costituzione ucraina.

Pertanto, la legislazione ucraina prevede l'unica eccezione quando i poteri dell'autorità pubblica vengono estesi per il periodo della legge marziale e non si tengono le elezioni. Ciò vale esclusivamente per la Verkhovna Rada. Ciò designa lo status del Parlamento ucraino come organo permanente soggetto alla legge marziale.

In altre parole, a differenza del potere esecutivo, la Verkhovnaya Rada ora è un organismo legittimo. L'Ucraina non è una repubblica presidenziale, ma una repubblica parlamentare e presidenziale. Questo è il punto.

Inoltre, in virtù degli articoli 106 e 112, il presidente della Verkhovnaya Rada, in qualità di presidente, è investito di poteri speciali, anche nel campo della difesa, della sicurezza e del comando supremo delle forze armate. Là fuori tutto è scritto nero su bianco.

A proposito, nella prima metà di quest'anno, l'Ucraina ha firmato una serie di accordi bilaterali con diversi stati europei riguardanti la cooperazione in materia di sicurezza e il sostegno a lungo termine.

Un documento simile è stato firmato anche con gli Stati Uniti.

Dal 21 maggio 2024 sorgono naturalmente domande sull'autorità e sulla legittimità dei rappresentanti ucraini che firmano tali documenti. A noi non importa; lascia che firmino quello che vogliono. Chiaramente qui c'è in gioco un aspetto politico e propagandistico. Gli Stati Uniti e i suoi satelliti sembrano desiderosi di sostenere i propri alleati, rafforzandone la credibilità e la posizione.

Eppure, se negli Stati Uniti si procedesse ad un serio esame giuridico di tale accordo (non sul contenuto, ma sul quadro giuridico), sorgerebbero senza dubbio domande su chi ha firmato questi documenti e con quale autorità. Potrebbe rivelarsi una sciocchezza, invalidare l'accordo e far crollare l'intera struttura, a patto che ci sia la volontà di analizzare la situazione. Si può far finta che tutto sia normale, ma la realtà è tutt'altro, l'ho letto. È tutto documentato, previsto dalla Costituzione.

Vorrei anche ricordarvi che in seguito all'inizio dell'operazione militare speciale, l'Occidente ha avviato una campagna vigorosa e del tutto poco diplomatica volta a isolare la Russia sulla scena globale. È ormai evidente a tutti che questo tentativo è fallito. Tuttavia, l'Occidente non ha abbandonato il suo obiettivo di formare una sorta di coalizione internazionale contro la Russia e di mantenere una facciata di pressione sul nostro Paese.

Anche noi siamo pienamente consapevoli di questa strategia.

Come forse saprete, è stata promossa attivamente l'iniziativa di convocare in Svizzera la cosiddetta conferenza internazionale di alto livello sulla pace in Ucraina.

Inoltre, intendono tenerlo subito dopo il vertice del G7, cioè coloro che hanno essenzialmente alimentato il conflitto in Ucraina con la loro politica.

Gli organizzatori dell'incontro in Svizzera propongono l'ennesima manovra per distogliere l'attenzione, distorcere le cause profonde della crisi ucraina, indirizzare male la discussione e, in una certa misura, riaffermare la legittimità dell'attuale potere esecutivo in Ucraina.

Si prevede quindi che la conferenza in Svizzera eviterà di affrontare le questioni fondamentali alla base dell'attuale crisi della sicurezza e della stabilità internazionale, comprese le vere radici del conflitto ucraino. Nonostante gli sforzi per presentare un'agenda apparentemente rispettabile, è improbabile che queste questioni cruciali vengano discusse.

Possiamo aspettarci che tutto si ridurrà a discorsi demagogici generali e a una nuova serie di accuse contro la Russia. L'idea è di facile lettura: coinvolgere quanti più Stati possibile con ogni mezzo possibile e presentare la questione come se le ricette e le regole occidentali fossero di conseguenza condivise dall'intera comunità internazionale, il che significa che la Russia deve accettarle incondizionatamente.

Come sapete, naturalmente non siamo stati invitati all'incontro in Svizzera. Dopotutto, questi non sono negoziati, ma il desiderio di un gruppo di paesi di continuare a portare avanti la propria politica e risolvere le questioni che riguardano direttamente i nostri interessi e la nostra sicurezza come ritengono opportuno.

A questo proposito, vorrei sottolineare che è impossibile raggiungere una soluzione pacifica alla crisi ucraina e alla sicurezza europea in generale senza la partecipazione della Russia, senza un dialogo onesto e responsabile con noi.

In questo momento, l'Occidente ignora i nostri interessi, proibisce a Kiev di negoziare e continua ipocritamente a invitarci a negoziare. Sembra semplicemente idiota: da un lato è loro vietato negoziare con noi, ma noi siamo chiamati a negoziare lasciando intendere che ci rifiutiamo di farlo. Non ha senso. Sembra che viviamo in una specie di mondo fantastico.

Nel frattempo, dovrebbero in primo luogo ordinare a Kiev di revocare il divieto di negoziare con la Russia e, in secondo luogo, essere pronti ad avviare i negoziati già domani. Comprendiamo la particolarità della situazione giuridica, ma lì esistono autorità legittime, anche in conformità con la Costituzione, come ho detto. C'è qualcuno con cui negoziare. Ecco qua, siamo pronti. Le nostre condizioni per avviare tali colloqui sono semplici e si riducono a quanto segue.

Sapete, mi prenderò un po' di tempo per ricordare ancora una volta l'intera catena degli eventi per chiarire che ciò che sto per dire non riguarda solo noi oggi, ma che abbiamo sempre mantenuto una certa posizione e sempre lottato per la pace.

Quindi, queste condizioni sono semplici. Le truppe ucraine devono essere completamente ritirate dalle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk e dalle regioni di Kherson e Zaporozhye. Vorrei sottolineare che devono essere ritirati dall'intero territorio di queste regioni entro i loro confini amministrativi nel momento in cui fanno parte dell'Ucraina.

Non appena Kiev si dichiarerà pronta a prendere questa decisione e ad iniziare un vero e proprio ritiro delle truppe da queste regioni, e notificherà anche ufficialmente che abbandonerà i suoi piani di adesione alla NATO, la nostra parte seguirà l'ordine di cessare il fuoco e avviare i negoziati.

essere rilasciato da noi proprio in quel momento. Ripeto: lo faremo rapidamente. Naturalmente garantiamo anche il ritiro sicuro e senza ostacoli delle unità e formazioni ucraine.

Certamente ci aspetteremmo che tale decisione sul ritiro delle truppe, sullo status di non-blocco e sull'avvio del dialogo con la Russia, da cui dipende l'esistenza futura dell'Ucraina, venga adottata a Kiev in modo indipendente, sulla base delle realtà consolidate e guidate per genuini interessi nazionali del popolo ucraino e non per volere dell'Occidente, anche se ovviamente ci sono grandi dubbi al riguardo.

Ma cosa intendo ripetere a questo proposito e cosa voglio ricordarvi? Ho detto che mi sarebbe piaciuto ripercorrere nuovamente la cronologia degli eventi. Dedichiamo un po' di tempo a questo.

Così, durante gli eventi del Maidan a Kiev nel 2013-2014, la Russia ha ripetutamente offerto il suo aiuto nella risoluzione costituzionale della crisi, che in realtà era stata architettata dall'esterno. Torniamo alla cronologia degli eventi di fine febbraio 2014.

Il 18 febbraio l'opposizione ha provocato scontri armati a Kiev. Numerosi edifici, tra cui l'ufficio del sindaco e la Camera dei sindacati, furono dati alle fiamme. Il 20 febbraio, cecchini non identificati hanno aperto il fuoco contro i manifestanti e il personale delle forze dell'ordine, spingendo la situazione alla violenza e alla radicalizzazione. E coloro che erano nelle strade di Kiev ed esprimevano il loro malcontento nei confronti delle autorità di allora furono deliberatamente usati come carne da cannone per i propri scopi egoistici. Stanno facendo esattamente la stessa cosa oggi, mobilitando e mandando le persone al massacro. Tuttavia, allora c'era la possibilità di uscire dalla situazione in modo civile.

È noto che il 21 febbraio l'allora presidente dell'Ucraina e l'opposizione hanno firmato un accordo per risolvere la crisi politica. I suoi garanti, come è noto, erano i rappresentanti ufficiali di Germania, Polonia e Francia. L'accordo prevedeva il ritorno ad una forma di governo parlamentare-presidenziale, lo svolgimento di elezioni presidenziali anticipate, la formazione di un governo di accordo nazionale, nonché il ritiro delle forze dell'ordine dal centro di Kiev e la consegna delle armi da parte dell'opposizione.

Dovrei aggiungere che la Verkhovna Rada ha adottato una legge che esclude il perseguimento penale dei manifestanti. Un simile accordo, che avrebbe posto fine alla violenza e riportato la situazione nel quadro costituzionale, era una realtà. L'accordo è stato firmato, anche se sia Kiev che l'Occidente preferiscono non parlarne.

Oggi vi racconterò un altro fatto importante che non è stato reso pubblico prima: nelle stesse ore del 21 febbraio ho avuto una conversazione con il mio omologo americano su iniziativa della parte americana. In sostanza, il leader americano ha offerto un sostegno inequivocabile all'accordo di Kiev tra le autorità e l'opposizione. Inoltre, lo ha descritto come una vera svolta e un'opportunità per il popolo ucraino di impedire che la crescente violenza oltrepassi tutti i confini immaginabili.

Inoltre, durante le nostre discussioni, abbiamo formulato in modo collaborativo il seguente approccio: la Russia si è impegnata a persuadere l'allora presidente dell'Ucraina a dare prova della massima moderazione, astenendosi dallo schierare l'esercito e le forze dell'ordine contro i manifestanti. Al contrario, gli Stati Uniti si sono impegnati a sollecitare l'opposizione a lasciare pacificamente gli edifici amministrativi e ad adoperarsi per calmare le strade.

Tutti questi sforzi avevano lo scopo di ripristinare la normalità nel Paese, garantendo il rispetto dei principi costituzionali e legali. Nel complesso, abbiamo concordato di collaborare per promuovere un'Ucraina stabile, pacifica e in buon sviluppo. Abbiamo rispettato in pieno i nostri impegni. A quel tempo, il presidente Yanukovich, che non aveva intenzione di schierare l'esercito, si astenne dal farlo e ritirò addirittura ulteriori unità di polizia da Kiev.

E i nostri colleghi occidentali? Nella notte del 22 febbraio e per tutto il giorno successivo, nonostante gli accordi e le garanzie dell'Occidente (sia dell'Europa che degli Stati Uniti, come ho appena detto), i radicali hanno preso con la forza il controllo del palazzo della Rada, l'amministrazione presidenziale, e hanno preso il controllo del governo mentre il presidente Yanukovich partiva per Kharkov, dove avrebbe dovuto svolgersi il congresso dei deputati delle regioni sudorientali dell'Ucraina e della Crimea. E nessuno dei garanti di questi accordi politici – né gli Stati Uniti né gli europei – ha fatto nulla per adempiere ai propri obblighi esortando l'opposizione a liberare gli edifici amministrativi sequestrati e a rinunciare alla violenza. È evidente che questa sequenza di eventi non solo si adattava a loro, ma suggerisce anche che potrebbero aver orchestrato lo svolgersi degli eventi.

Il 22 febbraio 2014, la Verkhovna Rada, in violazione della Costituzione ucraina, ha approvato una risoluzione che dichiarava l'autodestituzione del presidente Yanukovich dall'incarico e ha programmato elezioni anticipate per il 25 maggio. Ciò ha segnato un colpo di stato armato istigato da influenze esterne. I radicali ucraini, con il consenso implicito e il sostegno diretto dell'Occidente, hanno ostacolato tutti gli sforzi per una soluzione pacifica della crisi.

Poi abbiamo esortato Kiev e le capitali occidentali ad avviare un dialogo con la popolazione dell'Ucraina sudorientale e a rispettarne gli interessi, i diritti e le libertà. Tuttavia, il regime che prese il potere con il colpo di stato scelse la guerra e iniziò la punizione

azioni contro il Donbass nella primavera e nell'estate del 2014. Ancora una volta la Russia ha lanciato un appello alla pace.

Abbiamo compiuto ogni sforzo per affrontare le questioni urgenti che si presentano nel quadro degli accordi di Minsk. Tuttavia, come sottolineato in precedenza, l'Occidente e le autorità di Kiev non hanno mostrato alcuna intenzione di attuarli nonostante le assicurazioni verbali dei nostri colleghi occidentali, compreso il capo della Casa Bianca, che consideravano gli accordi di Minsk cruciali e si impegnavano a realizzarli. Sostenevano che questi accordi avrebbero aiutato a risolvere la situazione in Ucraina, a stabilizzarla e a prendere in considerazione gli interessi dei residenti dell'Ucraina orientale. Invece, hanno effettivamente avviato un blocco, come ho detto prima, contro il Donbass. Le forze armate ucraine si prepararono sistematicamente per un'operazione a tutto campo volta a distruggere le repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk.

Gli accordi di Minsk alla fine furono ignorati dalle azioni del regime di Kiev e dell'Occidente. Riprenderò questo argomento a breve. Pertanto, nel 2022, la Russia è stata costretta ad avviare un'operazione militare speciale per porre fine alla guerra nel Donbass e salvaguardare i civili dal genocidio.

Fin dall'inizio abbiamo proposto con coerenza soluzioni diplomatiche alla crisi, come ho già detto oggi. Questi includevano negoziati in Bielorussia e Turchia, nonché il ritiro delle truppe da Kiev per facilitare la firma degli accordi di Istanbul, che erano stati ampiamente accettati. Tuttavia, anche questi sforzi furono respinti. L'Occidente e Kiev hanno persistito nel loro obiettivo di sconfiggerci. Tuttavia, come sapete, questi sforzi alla fine hanno vacillato.

Oggi presentiamo un'altra proposta di pace concreta e genuina. Se Kiev e le capitali occidentali lo respingessero nuovamente, come hanno fatto in passato, allora alla fine diventerebbe una loro responsabilità, sia politica che morale, per lo spargimento di sangue in corso.

Chiaramente, la situazione in prima linea continuerà ad evolversi in modo sfavorevole per il regime di Kiev, alterando le condizioni necessarie per l'avvio dei negoziati.

Vorrei sottolineare il punto chiave: l'essenza della nostra proposta non è una tregua temporanea o un cessate il fuoco, come l'Occidente potrebbe preferire, per consentire al regime di Kiev di riprendersi, riarmarsi e prepararsi per una nuova offensiva. Ribadisco: non si tratta di congelare il conflitto, ma della sua soluzione definitiva.

E lo ribadisco: una volta che Kiev accetterà la linea di condotta proposta oggi, compreso il ritiro completo delle sue truppe dalle regioni DPR, LPR, Zaporozhye e Kherson, e inizierà seriamente questo processo, saremo pronti ad avviare i negoziati tempestivamente senza indugi. .

Ribadisco la nostra ferma posizione: l'Ucraina dovrebbe adottare uno status neutrale, non allineato, essere libera dal nucleare e sottoporsi a smilitarizzazione e denazificazione. Questi parametri sono stati ampiamente concordati durante i negoziati di Istanbul nel 2022, compresi dettagli specifici sulla smilitarizzazione come il numero concordato di carri armati e altre attrezzature militari.

Abbiamo raggiunto un consenso su tutti i punti.

Certamente i diritti, le libertà e gli interessi dei cittadini di lingua russa in Ucraina devono essere pienamente tutelati. Dovrebbero essere riconosciute le nuove realtà territoriali, compreso lo status delle repubbliche popolari di Crimea, Sebastopoli, Donetsk e Lugansk, delle regioni di Kherson e Zaporozhye come parti della Federazione Russa. In futuro questi principi fondamentali dovranno essere formalizzati attraverso accordi internazionali fondamentali. Naturalmente ciò implica anche la rimozione di tutte le sanzioni occidentali contro la Russia.

Credo che la Russia stia proponendo un'opzione che consentirà di porre fine davvero alla guerra in Ucraina, ovvero chiedere di voltare la tragica pagina della storia e, anche se con difficoltà, gradualmente, passo dopo passo, ripristinare le relazioni di fiducia e di vicinato tra Russia e Ucraina e in tutta l'Europa.

Dopo aver risolto la crisi ucraina, noi e i nostri partner della CSTO e della SCO, che ancora oggi continuano a dare un contributo significativo e costruttivo alla ricerca di una soluzione pacifica della crisi ucraina, così come i partner occidentali, compresi i paesi europei che sono pronti al dialogo, potrebbero intraprendere il compito fondamentale di cui ho parlato all'inizio del mio intervento, vale a dire la creazione di un sistema indivisibile di sicurezza eurasiatica che tenga conto degli interessi di tutti gli Stati del continente senza eccezioni.

Naturalmente, un ritorno letterale alle proposte di sicurezza che abbiamo avanzato 25, 15 o anche due anni fa è impossibile, perché sono successe troppe cose e le condizioni sono cambiate. Tuttavia, i principi fondamentali e, soprattutto, l'oggetto stesso del dialogo rimangono invariati. La Russia è consapevole della propria responsabilità per la stabilità globale e riafferma la propria disponibilità a dialogare con tutti i paesi. Ma questa non dovrebbe essere un'imitazione

di un processo di pace per servire la volontà egoistica di qualcuno o gli interessi personali di qualcuno, ma un dialogo serio e approfondito su tutte le questioni, sull'intera gamma delle questioni della sicurezza mondiale.

Colleghi, credo che tutti voi siate ben consapevoli dei compiti su larga scala che la Russia deve affrontare e di quanto dobbiamo fare, anche nel settore della politica estera.

Vi auguro sinceramente successo in questo difficile lavoro volto a garantire la sicurezza della Russia, i nostri interessi nazionali, rafforzare la posizione del Paese nel mondo, promuovere l'integrazione e le relazioni bilaterali con i nostri partner.



Da parte loro, la leadership nazionale continuerà a fornire il sostegno necessario al Ministero degli Esteri e a tutti coloro che sono coinvolti nell'attuazione della politica estera russa.

Grazie ancora per il vostro lavoro, grazie per la pazienza e l'attenzione a quanto detto. Sono fiducioso che ci riusciremo.

Grazie mille.

Diritti d'autore 2015-2024. Fronte Sud (SF). Tutti i diritti riservati.